

Per un attimo la pace. Ma che paura

Quei secondi di Berlusconi senza nemici. Per fortuna potranno ancora insultarlo

■ ■ ■ DREYFUS

■ ■ ■ Fateci caso la prossima volta che la tivù ridarà il filmato di Montecatini, cioè tra un secondo, al finestrino della Audi. Però in quei secondi tutti l'abbiamo dato per morto. Forse lui stesso. In quei pochi secondi in cui i suoi soldi erano zero, la sua energia si era ridotta a nulla, l'immortalità promessa dal professor Umberto Scapagnini si rivelava una boutade, e Silvio non aveva altra forza che quella di abbassare le palpebre. In quei momenti era uno di noi. Gli abbiamo voluto bene in tanti. Magari anch'è l'odio dei nemici è scemato. (No, questo no, non esageriamo).

Di certo, se ha fatto in tempo a fare un giro nell'aldilà come raccontano tanti sopravvissuti, avrà già messo giù l'idea di un investimento, il Giardino dell'Eden ha bisogno dei tuoi cactus, non è vero, Silvio? Scherziamoci su, facendo i dovuti scongiuri. Ma parlando sul serio, siamo certi che non butterà via niente di questa esperienza. Ha avuto bisogno di morire per qualche istante. 1) Per capire che ci sono ancora un sacco di cose da fare, ma è meglio prenderle con più calma. 2) Perché noi capissimo che senza di lui sarebbe un altro mondo, non siamo pronti. Avevamo tanto sperato in questi anni che in Italia non si dovesse più parlare ogni tre secondi del Cavaliere: noi in bene, gli altri in male. Ci raffiguravamo un'Italia serena in cui non dovessimo dividerci in due parti come una mela. Almeno metà gliel'avrebbe avvelenata volentieri per colazione. Ma non eravamo pronti. Ora lo sappiamo. In pochi momenti si imparano tante cose.

Non abbiamo nozione se lui abbia avuto paura. Lo negherà. L'Ecce Homo di Arcore non è tipo da ammettere tremori e angosce, del resto c'è una certa differenza tra il Getsemani e Villa Certosa. Eppure chi conosce un po' più da vicino Berlusconi, sa che non basta ripetere le solite cose sulla sua simpatia e sull'intelligenza che gli fa capire tutto al volo, oltre che sull'incapacità di vedere del male in se stesso. Non è affatto uno che si accontenta della storiella salace, non fa il bilancio della giornata contando i denari. Anche se in entrambe le specialità eccelle, non finisce lì.

Sabato era stata una bella giornata. Lieta e

piena di pensieri. Ad Arcore aveva assistito al battesimo dei figli della primogenita Marina. La vita procede, ma, con la vocina dei nipoti, ti dice: fatti più in là, ora tocca a noi fare la tua parte. Chi scrive ha avuto un giorno un lungo dialogo con lui sulla morte e sull'aldilà: paradiso e inferno. Su quale sia una vita veramente utile. Capì un'estate. Era scomparso il figlio handicappato di un suo carissimo amico. E Silvio si lasciò andare alla solita istintiva riflessione consolatoria per il defunto, per i suoi genitori e per noi stessi. «Meno male che è toccata a lui e non al fratello sano. Poveri genitori, la loro vita è stata rovinata da quel bambino sventurato. Meno male che ha finito di soffrire». Si dicono queste cose. Lo contraddissi. Passeggiando sul mare discutemmo di che cosa sia una vita davvero utile. Di che cosa vivono davvero gli uomini? Può migliorare più il mondo uno malato in un letto che Napoleone - sostenni. «Ciascuno di noi fa quello che può, ma siamo polvere, guai se non dessimo il meglio», disse. Camminava con passo elastico, il preparatore atletico contava i secondi di trotto, e quelli al galoppo. Interrompeva questi discorsi per dare istruzioni su come

potare una siepe, telefonava a Letta per un decreto. Ma poi subito tornava lì. Concludemmo che per tutti vale la frase di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Che vale all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima? Che darà in cambio della sua anima?».

Ne discusse poi con Veronica. Non a caso le canzoni che scrive sono piene di malinconia. Ciascuno di noi ha un buco nel cuore, da cui scorgere il vuoto o l'Infinito. È superficiale solo per i superficiali. Un barzellettiere. Ma uno che sa raccontare le barzellette e le ama conosce i su e giù della vita.

Adesso se ne sta all'ospedale San Raffaele, il nome di un Arcangelo. Non gli sarebbe spiaciuto di morire così. Sostenuto quasi dagli angeli. (Notate, mentre le immagini ritornano, come si lasci cadere solo quando è certo che troverà un abbraccio fidato). Con l'applauso della sua gente che piange, e batte le mani perché quando accadono faccende così non si sa dove metterle queste mani. Nei capelli? Giunte in preghiera? Non esageriamo. Clap clap. Un istante di silenzio e poi l'ovazione.

L'acclamazione sarà giunta nelle orecchie e poi nella testa di Silvio come quando si mette una conchiglia all'orecchio da bambini, e si sente lo sciacquo del mare. E sembra bello non avere più responsabilità, nemmeno quella di fingere salute. Come nella deposizione lasciarsi avvolgere dalle pie donne. Chi lo ha provato, potrà confermarlo: c'è un istante, quando viene il collasso da pressione bassa, e non si sente dolore o oppressione come invece per gli infarti, che è quasi bello sentirsi scivolare giù, finalmente finirla con questa vita in cui tocca lottare con la gente cattiva. Gli dev'essere spiaciuto,

forse per un decimillesimo di secondo, di non essere morto circondato dalla folla adorante. Era bello soprattutto lo sfondo. Non l'azzurro immutabile da Baci Perugina, ma un celeste lombardo sfumato di rosa e di viola: un'alba. La "ditirosata aurora" di Omero: è una frase che gli è rimasta in mente dal liceo classico dai salesiani. Ma poi gli era proprio venuto bene quel discorso. Era arrivato stracco balengo. Senza aver mangiato, il solito errore di tutti quelli in perenne dieta, che poi non resistono al cioccolato. Sciupato dal caldo, agitato per il successo della manifestazione del 2 dicembre, deciso a partorire qualcosa di nuovo, un partito unito, popolare e conservatore, liberale e patriottico, cattolico e persino socialista. Insomma: a sua immagine e somiglianza, però con altri leader oltre a se stesso. Era riuscito a comunicare questa passione. Ma con tutto 'sto caldo forse era meglio il mare, la Sardegna, o anche passeggiare con la moglie a Macherio, o andare a trovare la mamma. Non ce la faceva più. Poi ha ritrovato il filo. La parola libertà. «La libertà è l'essenza dell'uomo», ha detto. Questa definizione - ha raccontato - gli era scappata di fronte alla domanda di un ragazzo. E aveva trovato che era proprio vero. Essa è il centro di tutto. Senza di essa non c'è nulla di umano: né verità, né lavoro, né amore. E neanche politica. Stava rilanciando la lotta, l'eterna sua lotta, di sorrisi e pugni, ed ecco che si sente una debolezza, un illanguidimento, cede, va giù. Che morte. Che canzone, a prevederla, ci avrebbe scritto su con Mariano Apicella o con Dario Baldan Bembo. Sarà per la prossima volta, ma "che stremizi", che spavento, come ha detto la mamma Rosella a nome di tutti noi.